

**Anno fraterno 2019/2020 (terza tappa)**  
**Il Vangelo dell'Incontro (da FVS di dicembre).**

**Indice della terza tappa**

In ascolto della Parola: *Gustare*

Dicono Francesco e Chiara: *Gesti capaci di creare giustizia*

La Chiesa insegna: *Incontro come umiltà*

**La condivisione che converte.**

***In ascolto della Parola (Mt 9,9-13). Mangia e beve con i peccatori.***

Gli studiosi dicono che la memoria del gusto sia una delle conoscenze più resistenti della nostra mente. Tra tutti i sensi, il gusto richiede non solo di guardare e sentire ciò che è fuori di noi, ma di introdurlo, di distruggerlo e assimilarlo o meno.

La stessa sapienza, dono dello Spirito, deriva dal verbo *sapere* cioè "gustare".

Gesù vive pienamente una sapienza della tavola, quale segno concreto della sua missione: portare la presenza di Dio a chi si sente escluso, lontano. La tavola, il cibo diventano strumenti per ricucire distanze, condividere, creare intimità.

Nell'episodio evangelico di Matteo, presente in questa terza tappa del "Vangelo dell'Incontro", Gesù invita il pubblicano Matteo, seduto al suo banco delle imposte, a seguirlo e quest'ultimo, lasciato tutto, lo segue.

Ritroviamo Gesù a tavola, a casa di Matteo, con "pubblicani e peccatori", sotto lo sguardo indignato dei farisei che lo criticano apertamente, rivolgendosi ai discepoli. Forse anche quest'ultimi, legati alla mentalità del tempo e delle tradizioni religiose, erano un po' disorientati dall'atteggiamento del Maestro.

La risposta ai farisei viene da Gesù stesso, che così toglie gentilmente i discepoli dall'imbarazzo, e non è data in termini affermativi e dogmatici, bensì nella forma di una contro-domanda: chi ha bisogno del medico, i sani o i peccatori? Questo consente a Gesù di ribaltare l'accusa: è il comportamento farisaico che contrasta con il piano divino « *Misericordia voglio* » (Os 6,6).

Il forte testo profetico proclama che il vero culto gradito a Dio sta nei sentimenti che abitano il cuore. *Misericordia*, è l'incontro del cuore con la *miseria* dell'uomo e chiama in causa la volontà e la pienezza della persona, soprattutto verso coloro che ne hanno più bisogno e cioè i poveri, i malati, i peccatori e gli infelici.

Bisogna sottolineare che la misericordia non è commiserazione, ma, innanzitutto, un appello alla fraternità e alla responsabilità dell'altro.

***Dicono Francesco e Chiara. Frate lupo (Fioretti 18).***

Il racconto del "Lupo di Gubbio", che incontriamo nell'ambito di "Dicono Francesco e Chiara", presenta un contenuto altamente "politico" dell'azione di

Francesco. Infatti al centro della narrazione vi è il tentativo di Francesco di creare le condizioni di pace tra la gente di Gubbio, asserragliata dentro le mura della città, e la solitudine, arrabbiata e violenta, del lupo.

Francesco mette in atto un insieme di gesti per cercare di mediare una pace tra loro, ricorrendo a una vera e propria *strategia politica*: inizialmente per convincere il lupo a lasciarsi avvicinare, va da solo e disarmato e gli si rivolge chiamandolo "fratello"; queste condizioni erano necessarie per non far scattare nel lupo la sua aggressività e, Francesco si pone completamente in balia dell'animale, interrompendo quel meccanismo dove la paura dell'altro conduceva a una netta separazione delle parti.

Mai nessuno si era rivolto al lupo in quel modo, chiamandolo addirittura "fratello" e trattandolo con rispetto e comprensione: «..Imperò che io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male..»

Francesco riesce a superare le distanze con dei gesti che non solo sorprendono il lupo, ma che anche lo trasformano profondamente, perché quell'uomo, disarmato e amichevole, era riuscito a entrare nel suo mondo e a instaurare una familiarità fino a quel momento insperata.

Da questo clima di fiducia e rispetto, Francesco può passare alla seconda "fase politica" della sua azione e cioè cercare di convincere il lupo ad abbandonare la sua emarginazione violenta e ad avvicinarsi alla gente di Gubbio.

Quindi il santo opera in due diversi momenti, con grande lucidità e intelligenza politica; nel primo mette in gioco se stesso: ti prometto che la gente di Gubbio ti « nutrirà continuamente », nel secondo chiede al lupo di promettere di smettere di far violenza. Cioè avrebbe dovuto smettere di essere lupo!

Francesco ha operato con grande acume, perché ha compreso che, finché il lupo avesse avuto fame, non ci sarebbe stata nessuna possibile trattativa.

Prima dimostra amicizia, poi fa una promessa, infine chiede in cambio una contropartita.

Questa novità assoluta per l'animale, che aveva sempre e solo ricevuto paura e disprezzo, gli permette di promettere qualcosa addirittura contrario alla sua natura, facendo delle scelte tanto nuove quanto incredibili, ma capaci di avvicinare le distanze.

Francesco compì questo grande miracolo: regalare a un essere solitario e rancoroso il coraggio per diventare un "fratello" di tanti altri fratelli.

Concludendo, *Francesco e il lupo di Gubbio* è una storia politica fatta di gesti e scelte capaci di far superare la paura dell'altro e dare il coraggio della prossimità con cui iniziare un dialogo di pace.

***La Chiesa insegna. Incontro come umiltà.***

Giovanni Paolo I è ricordato come il "Papa del sorriso". Infatti l'arma di Albino

Luciani fu proprio il suo sorriso che illuminava il suo volto, perché impresso in un cuore umile, mansueto, deciso e fermo.

Nei suoi soli trentatré giorni di pontificato, Papa Luciani ha fatto cose significative e importanti per la Chiesa, con gesti semplici e concreti tipici dell'onestà e caparbia dei montanari: la scelta del doppio nome in segno di gratitudine verso i suoi predecessori, le disposizioni per scardinare i rigidi protocolli pontifici che allontanavano il Papa dalla gente, la riflessione sulla trasparenza economica della gestione dei beni della Chiesa.

La sua umiltà traspare anche nel suo linguaggio semplice e diretto che rappresenta un vero ponte con il mondo; il suo definirsi "una ciabatta rotta", cioè un servo inutile, lo fa prossimo agli uomini e alle donne semplici e di buona volontà, insegnando la sapienza della Croce: «... Gesù è in croce, lo vuoi baciare? Lasciati pungere da qualche spina della Sua corona... » (27 settembre 1978 - Udienza generale).

Papa Luciani insegna, con parole semplici, il primato dell'amore, della misericordia, del perdono, della comprensione reciproca.

E' figura di una Chiesa trasparente e povera e a fianco degli ultimi: «... Roma sarà una vera comunità cristiana se Dio vi sarà onorato non solo con l'affluenza dei fedeli alle chiese, non solo con la vita privata vissuta morigeratamente, ma anche con l'amore ai poveri. Questi - diceva il diacono romano Lorenzo - sono i veri tesori della Chiesa... » ( San Giovanni in Laterano, 23 settembre 1978).